

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

3021 1718

Amor di-Scipio

D. S. Angelo

B. B. Gio: And: Moniglia <sup>no</sup> Fivento:

acomodato ad ugo de' Scari

Ornatucci de' Normici Calli-

M. Giovanni Porta-

di pag: 60-

Marco Corniani

Co: del: Algarotti:

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

1

0

BRAIDENSE

V.M.

A. 527.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3021

MILANO

BRADENSE

658

BRADENSE

# L' A M O R D I F I G L I A

*Dramma per Musica*

Da recitarsi nel Teatro di S. Angelo nell' Autunno dell' anno 1718.

*Dedicato a sua Eccellenza il Sig.*

ANTONIO RAMBALDO

Del S. R. I. Conte di Collalto , S. Salvatore, Ray, Credazzo , Mufestre , Colle Santo Martino , ec. nell' Italia ; Signore di Pernitz , Rudoletz , e Cerna , e possessore ipotecario della Muta di Ybs al Danubio ec. nella Germania ; Gentiluomo della Camera , e Cavaliere della Chiave d' oro di S. M. C. e nobile veneto .

IN VENEZIA, MDCCXVIII.

Appresso Marino Rossetti in Merceria ,  
all' insegna della Pace,

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



# ECCELLENZA.



*Ue cose di necessità si ricercano a chiunque si propone di dedicare altrui conuenevolmente alcun' opera. Il conoscere, e l'essere conosciuto, per l'una, e per l'altra perche mancante son' io, parrà forse strano a V. E. la intra-*

A 2 pre.

presa di farle la presente dedicazione , quasi come se io fossi e buono conoscitore de meriti vostri , e degno soggetto della sua conoscenza. Ma siccome quella parte ch'è dal riflesso del Sole illuminata , sebbene da raggi non tocca d'altronde non riconosce il suo lume che dal medesimo Sole , così io rischiarato dal bel raggio de vostri meriti , per il riflesso che ne ammiro di continuo nell' Ecc. Sig. Contessa vostra degnissima Madre , e nell' Ecc. Sig. Conte Ferdinando Torriano de Tassis come loro servitore , mi sono ingegnato d'introdurmi nell' acquisto d'un tanto Padrone , con l' occasione di dedicare a V. E. questo presente Drama , che fù composto dal celebre Sig. Gio: Andrea Moniglia Fiorentino , academico della Crusca , e da mè accomodato all' uso de' presenti Teatri drammatici . Ed in vero donde poteva io renderlo adorno con più vaga forma che col nome vostro , così distinto per ogni parte , mentre chi è quello che non sa , che voi traete il sangue da una di quelle più chiare , ed antiche famiglie che per lunga serie di anni illustrarono il mondo , non che l' Italia ; e che a render voi glorioso tanti vostri antenati concorrono per riguardevoli imprese , e cariche di pace , o di guerra , e tanti insigni parentadi con-

tratti

tratti dalla vostra , con altre rinomatissime , e potenti famiglie , e tanti illustri Feudi , Giurisdizioni , e prerogative che hà goduto la vostra nobilissima casa , e che voi tuttavia con decorosa distinzione godete così in Italia , come in Germania come in breve nella Storia de Conti' Colalto , che stà preparata per vedere la luce , diffusamente sarà descritto . Vi hà fatto adunque così famoso la nobiltà de' Natali , mà di gran lunga più grande , e amabile vi rende la bella unione di tante virtù intellettuali , e morali che adornano l'animo vostro , e sopra tutto la singolare amenità , e gentilezza , e quello amoroso patrocinio che dimostrate tenere , e delle scienze , e degli scienziati , e delle bell' arti , come lo studio , e la singolare cognizione di molte , e diverse discipline facendo pompa in voi non solo il protettore , mà il professore delle lettere istesse ; e massimamente per la scienza di varie lingue , e per l' esercizio della perfetta poesia , come ne vostri purgati sonetti vedersipuote ; onde avviene , che non solo non siete bisognoso della lode de' vostri maggiori , mà pieno di glorie che vostre proprie elle sono , per darne lustro a posteri vostri ne riserbate . Resta egli adunque che io torni a ripetere , che non al-

A 3 110

*tro motivo m' hà spinto a dedicarvi que-  
sto Drama , fuorche l'onore della vostra  
gloriosa protezione , la quale benchè lon-  
tano di meritarla , pure ne rimango con  
lieta speranza d'ottenerne l'acquisto , per  
potermi pubblicare al Mondo per tutto il  
corso della mia vita qual sono*

*Di Vostra Eccellenza ,*

*Umiliss. Divotiss. Osseq. Servidore  
Demenico Lalli*

A R.

## ARGOMENTO.

**U**Na Donna Romana d' onesta condi-  
zione , ma infelice , per un commesso  
delitto , fù condannata ad essergli ta-  
gliato il capo , e dal Giudice Trium-  
viro data nelle mani del publico Guardiano  
delle Prigioni , perche mandasse ad esecuzione la  
sentenza contro di lei , ma per esser nobil Don-  
na , gli fù imposto , che la facesse morire di not-  
te . Preso il Carceriero da una certa compassio-  
ne della Nobiltà , e natura di questa Donna , nò  
volle divenir crudele contro di lei , col farle  
spargere il sangue , mà lasciò , che così viva ser-  
rata in Prigione per la fame si consumasse . An-  
dò la figliuola per vederla , ( e prima ricercata  
diligentemente , acciò non portasse alcuna cosa  
nascosta da sostentarla ) ottenne in gratia di pote-  
r' entrare più , e più volte nella prigione ov' ella  
era , e trovandola già vicina à cadere per la fa-  
me , non avendo altro modo di sovvenirla , le  
venne in pensiero , col latte del quale à sufficien-  
za era copiosa ( per non esser molto ch' aveva  
partorito ) tener viva la Madre , e così avvenne ;  
continuando in tal guisa molto tempo , comin-  
ciò il Guardiano à maravigliarsi , che una Don-  
na senz' alcun cibo potesse tanto vivere , e segre-  
tamente osservando quello , che faceva la figliuo-  
la alla Madre , vide , che le porgeva le mammel-  
le acciò , che bevesse il latte . Maravigliatosi di  
questa pietà , riferì al Triumviro il modo stra-  
no di nudrir la Madre , che aveva ritrovato  
nella figliuola ; ed il Triumviro , al Pretore , ed  
il Pretore lo fece palese al publico Consiglio , dal  
comune volere del quale avvenne , ch' alla pietà

A 4 della

della figliuola fù donata la Madre libera dalla pena ; Così ne parla Giovanni Boccaccio nel Libro delle Donne illustri .

A' questo istorico avvenimento; s'aggiungono per verisimili , che la Donna condannata alla morte (alla quale si dà nome di Tullia) se ne fusse già fuggita col Marito accusato seco complice di Congiura appresso i Volsci, ove sconosciuto stasse fino à quel tempo, che si morì, e restandovi la Moglie con una sola figliuola ( la quale chiamerò Sabina. ) perche allora si suppone , che molti fuggissero di Roma ; S'innamorò di Sabina un Giovinetto Romano figliuolo d' un altr'uomo nobile per la medesima cagione prosritto di Roma, il quale erasi sposato con Sabina, e a questo Giovine d'età tenera darò nome di Marzio . Ricondotta dunque Tullia da suoi Nemici con inganno à Roma , e palesata per qual'era , fù dal Giudice condannata alla morte, e Marzio per sottrarsi da ogni pericolo , in riguardo del Padre già esiliato , se bene non più vivente, s' occultò ( ancorche fosse in tutto sconosciuto à i Romani, essendo nato dopo che il Padre era fuggito dalla Patria ) vestendosi d' abito femminile, fingendosi sorella di Sabina , la quale era creduta comunemente fanciulla .

Si suppone, che il Giudice avesse ordinato al Capitano delle guardie Pretorie , ( il quale doveva far eseguire la morte di Tullia ) che tenesse in arresto in sua casa le due supposte Vergini in compagnia d' una sua figlia vedova , fino all' espedizione della loro causa , nella di cui casa praticavano due giovani Romani come amici del suddeto Capitano, uno figlio del Triumviro, l'altro del Pretore , da quali nasce l' intreccio dell' opera .

AL

## AL LETTORE

**Q**uesto presente Drama fù composto dal Signor Gio: Andrea Moniglia Fiorentino , Accademico della Crusca , e famoso Poeta , e celebre Filosofo del secolo passato ( come appare in stampa , nelle sue drammatiche poesie Parte ) seconda con il titolo della Pietà di Sabina . Io l' hò ridotto nella miglior forma che hò potuto all' uso odierno de Teatri Drammatici , avendovi lasciato buona parte de' versi dell' Autore , a' quali hò procurato di far consimili i miei , per quanto mi è stato possibile . L' opera si è stimata propria per apertura del Teatro di Sant' Angelo , per non essere ne troppo seria , ne in tutto tragica , ma di galante condotta , e non disdicevole della stagione autunnale . Il Soggetto è del Boccaccio , rapportato nelle sue Donne illustri . L' Autore che l' hà trattato è classico . Se non incontra nel tuo genio , almeno lo compatisci , mentre hò errato per troppa cautela . Vivi felice .

A S PER.



# P E R S O N E

## CHE FAVELLANO

Furio figlio del Pretore di Roma, amante di Sabina, e da quella onestamente lusingato di placidi costumi. *Il Sig. Giuliano Albertini Fiorentino Serv. della Serenissima gran Principessa Violante di Toscana.*

Claudio figlio del Triumviro di Roma, amante di Marzio, creduto Marzia, in abiti femminili, supposta Sorella di Sabina, e da quello lusingato per suoi interessi, di carattere bizzarro, e marziale. *La Signora Vittoria Tesi Fiorentina virtuosa del Sereniss. Principe Antonio di Parma.*

Sabina Moglie di Marzio, creduta Marzia d'incorrotti costumi. *La Signora Margherita Caterina Zani Bolognese.*

Marzio sposo di Sabina sotto spoglie femminili creduta Marzia sua Sorella gelosissimo di sua sposa. *Il Sig. Gio: Maria Morosi Fiorentino.*

Emilia giovane vedova, figlia di Varrone, amante occulta di Furio, e supposta rivale di Sabina, che sotto velo d'onestà ricopre le sue amoroze inclinazioni. *La Signora Antonia Merichi Bolognese virtuosa della Serenissima gran Principessa Violante di Toscana.*

Varrone Padre di Emilia Capitano delle Guardie, che custodiscono le carceri Pretorie di carattere umano, e pietoso. *Il Sig.*

*Sig. Pietro Paolo Laurenti Bolognese virtuoso del Serenissimo Principe Antonio di Parma.*

## L A S C E N A

Dove si rapresenta l'azione, è in Roma, e proprio nel Palazzo di Varrone, che corrisponde alle carceri Pretorie.

L'Intermezzi sono rappresentati dalla Signora Rosa Ongarelli Bolognese, & il Signor Antonio Ristorini Fiorentino.

# MUTAZIONI

Camera Notte

Palazzo di Varrone vicino alle Carceri Pretorie.

Atrio del Palazzo di Varrone.

Belvederè negli appartamenti d'Emilia.

Cortile di Varrone.

Loco esterno delle prigioni Pretorie.

Giardino.

*Le Scene sono invenzione del Sig. Marco Ricci.*

*La musica è del Sig. Giovanni Porta.*

ATTO

# 13<sup>o</sup> A T T O

## PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Camera di Sabina.

Notte.

*Marzio creduto Marzia, e Sabina.*

*Mar.* L'Asciami.

*Sab.* L'E che far vuoi?

*Mar.* Più queste spoglie.

Maco non vò.

*Sab.* Qual precipizio affretti!

*Mar.* Troppo finfi fin or.

*Sab.* L'impeto affrena;

E pria che tanto io vegga

Passami il cor.

*Mar.* Rimanga

All'ardir generoso

Disserrato il sentier.

*Sab.* Ah tirammenta,

Ciò ch'oprai, quel che soffro

Per la Madre, e per tè. quella dovendo,

(Già che in fiero digiun strugger si deve)

Sostener col mio latte, il qual nascosto

Nutro; se ben già morta

La picciol prole; e tè serbar frà queste

Vesti non tue, qual mia Germana; certa

Che il tuo giovin semblante,

Tra-

Tradir non può la bella frode. o Dio,  
L'ire di farma, e la ragion ti guidi. (cora,  
*Mar.* Che mora Tullia, e seco Marzio an-  
Nulla mi cal.

*Sab.* Crudele (to....

Questo è l'amor per me! scordarti ingra-

*Ma.* Eh ch'io tutto ramêto, anzi sovviemmi

Quanto oprò tua costanza, allor che Ro-

Di noi, de nostri Padri (ma

Proscrisse il nome; e quando

Contro ogn' un m' eleggesti

Tuo sposo, e di qual vanto

Freggiasti la tua fe, quando traditi

Fummo, e quì priggionieri,

*Sab.* E tai memorie

Per mio prò che faran?

*Mar.* Tanto già fero

Che in questi vili ammanni,

Il mio spirito guerrier chiudon pur anche.

Mà lunga è la dimora,

*Sab.* Ancor non scorse

Di pochi giorni il giro; e al tuo pensiero

Cotanto appar?

*Mar.* Sabina,

Sai ben l'impeto fiero

D'onde provien. geloso

Mi rende il grãde amor. Vederti al fianco

L'amante Furio a raccontar l'accese

Fiamme d'amore; ah questo

Soffrir non posso!

*Sab.* O' van sospetto! Pure

Dal dì che quì in arresto

Roma ci tien, vedesti

Furio a Claudio compagno

Ami-

Amici di Varron quivi venirne (desti

Come in lor proprio albergo; e ancor ve-

A mè Furio, a tè Claudio

Volger gli amanti lumi. A tal vicenda

Tuo consiglio pur fù ch'io seco astuta

Fingessi; e difensore

Nostro il vantassi: ond' egli

Impetrar ne potesse

Libertà dal senato; e tai lusinghe

L'istesse ancor dicesti

Usar con Claudio. è ver?

*Mar.* No 'l niego,

*Sab.* Or quale

Larvat' adombra? vedi

Ch'è finzion quant' opro, e tutto al fine

Per custodir la tua salute. ah sposo

Abbi pietà di mè.

*Mar.* D'amor la forza

Tù non intendi, e non intendo anch' io.

*Sab.* Siasi qual vuoi, mà tu negar non sai

Qual silenzio mi devi.

*Mar.* Io te 'l giurai.

*Sab.* Che creder dei qual sono

Di candida onestate a i vivi rai

Ubbidente ancella.

*Mar.* Io te 'l giurai.

*Sab.* Sì; Mà l'offerirai?

De l'Etra il Rè

*Mar.* Sdegnati fulmini....

*Sab.* Ferma gli alti scongiuri.

Il tuo cor veritiero,

Se di trovar non credo, almen lo spero.

SCE-

## S C E N A II.

*Emilia, e suddetti.*

*Em.* **S**I dolente Sabina? ancor tu Marzia?  
Da qual nube s' adōbra il bel sereno  
Che lampeggiar solea negl' occhi vostri?  
Deh amiche ah non s' accresca  
A frale Umanitate affanni, e doglie.

*Em.* Vorrei scoprirvi un non sò che, mà te-

*Mar.* Dite con libertà. (mo....)

*Sab.* Nò nò parlate.

*Em.* Grāde è il delitto in noi d'esser nel fiore  
Di fresca gioventù, in cui le leggi  
Di severa onestà ne chieggon troppa  
Osservanza e rigor: mirar non lice  
Mai l' Uomo in volto, e seco  
Parlar, far cenni, o pompa far d'un riso,  
Ch' è un gran velen possente,  
Labro di Verginella altrui ridente,

*Mar.* Saggi ricordi.

*Sab.* E' ver.

*Em.* Mà pur da voi  
Osservati non già.

*Mar.* a 2. Perché?

*Sab.*

*Em.* Sentite.

Che due giovani amici, ambo gentili  
Di nobil sangue, e pieni  
Di Natia libertà, sempre indivisi  
Vi vegga al fianco, e il mio candor lo soffra  
M' è un gran rimorso.

*Sab.* O' Dio!

Troppo macchi il mio onore.

*Mar.*

*Mar.* E offendi il mio.

*Em.* Nò nò liberi sensi

Leciti sono a vedoveli amanti:

Io sò l' Uom con qual arte,

In lusinghevōl guisa ei s' introduca

Nel nostro cor, ben veggo

Che Furio....

*Sab.* E' difensor...

*Em.* Più tosto amante.

(Quest' è la pena mia)

*Sab.* T' inganni.

*Mar.* Forse

Che non è ver?

*Sab.* (Si turba ei già.) più tosto

Di Claudio sparti il labro tuo.

*Mar.* Di quello

Nulla temer degg' io.

*Em.* Basta. ciascuna

Ciò ch' ella dee ben sà:

Che bel vago ornamento è l' onestà.

*Sab.* Il mio onor serbar saprò

Quanto chiede,

La mia fede,

Quanto esigge il mio dover.

Sangue, e vita io spargerò,

Per serbar pudico il core,

E giamai non offrirò

Bella gloria, a un vil piacer.

Il mio onor ec.

*parte*

SCE.

## S C E N A III.

*Furio, e Claudio, Emilia, e Marzia.*

*Clau.* **M** Arzia mio sol.

*Fur.* Ov'è Sabina?

*Em.* O' troppo

Dannoso ardir! con libertà cotanta

D'una Vergin cercat senza rossore!

(Parlo per Gelosia.)

*Mar.* (Freme il mio onore.)

*Fur.* Troppo severa è tua virtù.

*Clau.* Non lice

Tal ricordo a un Roman.

*Em.* Io che son donna

Sò ben che in grembo a Roma, (questi

Nascon gli Eroi, mà ancor sò ben che

Se Amor si fa lor Duce

Più tai non son; mà scempio

Col manto di pietà fan dell' onore.

*Fur.* Di quei Furio non è.

*Clau.* Claudio ne meno.

*Fur.* Di Sabina richiesi, e chiedo, ancora,

Perche dirgli degg' io cosa ch'è guida

Della sua libertà.

*Em.* Con me favella;

Che l'istesso farà.

*Fur.* Tù non sei quella.

Quel volto, quel Ciglio,

Quellabro vermiglio,

In tè non rimito,

Che dentro il mio core,

Con nobile ardore

Scher-

Scherzando sen vâ.

Ancor non sò ridire,

Se in mè dia più martire,

L'estrema sua bellezza,

O la sua gran pietà.

Quel ec.

## S C E N A IV.

*Claudio, Emilia, Marzia.*

*Mar.* **M** A' ancor di questo ardore  
L'indegna fiamma io vò che

*Clau.* E quale (spegni:

Ciò ti reca spiacer?

*Em.* Questo ella deve

Omaggio al suo dover: Mà quì ti lascio

A contemplar qual nobil fregio è onore.

(Fingo la casta, e pur mi strugge amore.)

La Verginella è simile a la Rosa

Che mentre posa -- in sù pungente spina,

Non s' avvicina -- a lei gregge, o Pastore

Per il timore -- ch' han del lor periglio .

Mà non si tosto dal materno stelo, (ce,

Guardàdo il Cielo -- in terra a piāger già

Ch' a tutti spiace --, e fatta vil già perde,

Il verde -- il grato odore, il bel vermiglio

La Verginella ec.

## S C E N A V.

*Claudio, e Marzia.*

*Clau.* **M** Arzia.

*Mar.* Che chiedi?

*Clau.*

*Clau.* Il tuo bel cor.

*Mar.* Te 'l diedi.

*Clau.* Mà d' Emilia i ricordi  
Faran che torni in te?

*Mar.* Lo pensi in vano:  
Per amar senza colpa,  
Basta amar tè che sei Romano.

*Clau.* Superbo  
Già m'è vò di tal sorte: or fa ch'io stringa...

*Ma.* Questo nō lice ancor (forz'è ch'io finga)

*Clau.* Qual sposa io t' accoglea

*Mar.* Non t' adirar,

*Clau.* T' intendo.  
Tù sol fingi d' amar.

*Mar.* Nò nò d' amore  
Ardo qual tè! (Par che mi vegga il core)

*Clau.* D' un solo onesto amplesso,  
Degno ancor non mi rendi?

*Mar.* Basta così per or. tù non m' intendi.

*Clau.* Fluttuante il core amante  
Nel suo dubio è palpitante,  
Perche teme di tua fede  
Ch' ove cede ancor non sà  
Nè così nel tempestoso  
Ocean profondo, ondoso  
L' onde frange il mare irato  
Qual turbato il cor mi stà!

### S C E N A VI.

*Marzio creduto Marzia solo.*

**I**O che d'ardor guerrier gli spirti avvivo,  
In vil gonna ravalto al fin m'è forza.  
Tra-

Tradir mè stesso, e in finzion servile  
Far di Claudio l' amante, e io stesso approvi  
Ch' ella Furio lusinghi, acciò ministro  
Ne sia di libertà, che in sol vedere  
Che di Sabina in compagnia ne stia,  
Ch' io perdo i sensi, e moro: ò Gelosia!

Con due faci, e con due strali  
Stan d' intorno all' alma mia,  
Gelosia, tiranno Amor.  
E per far lor pene eguali,  
Una sempre punge, e impiaga,  
L'altra accende, e innalza ardor.  
Con due &c.

### S C E N A VII.

Palazzo di Varrone vicino alle carceri  
pretorie.

*Varrone solo con una guardia in disparte.*

**I**N qual cupo Ocean torbido, ondoso  
Di confusi pensier l' alma s' aggira!  
Il gran Senato, in questo  
Carcer Tullia rinferra; indi comanda  
Che mora: io per pietade  
Penso che sol la fame  
Carnefice gli sia. In più nascosto  
Loco la chiudo, e à Roma  
Credet la fò già estinta: a me piangente  
Vien Sabina la figlia; à lei disvelo  
L' opra pietosa, e gli concedo al fine  
Ch' ogni dì la rivegga, e la consoli  
Nel' estreme agonie, ma cauto in modo  
Che

Che cibo alcun non rechi: ò qual stupore!  
 Corron più giorni, e ancora  
 Morta non è, grande è il portento; io temo  
 Con non più intesa sorte,  
 Che per dar vita altrui mè espongo à morte  
 Un confuso laberinto,  
 Di Fantasme, e d'ombre squallide,  
 Guerra apportano,  
 Dentro al misero mio sen.  
 Di terrori intorno cinto  
 Con le gote or rosse or pallide,  
 Tra rimorsi io vengo men.  
 Un confuso &c.

## S C E N A VIII.

*Sabina, e suddetto.*

*Sab.* Signor, deh mi concedi  
 L'usato don.

*Var.* Non ti si nieghi.

*Sab.* O' grande  
 Atto d'Umanità.

*Var.* Mà quanto ancora,  
 Tullia viver dovrà?

*Sab.* Chiedilo à Numi.

*Var.* Fido, l'uscio differta, e qual tù suoli  
 Accorto adempj il miocomando; in tanto  
 Quì m'arresto, e il ritorno  
 Tardo non fia; che il ritardar non lice.

(Strano successo in ver!)

*Sab.* (Madre infelice:) *entra nel carcere*

SCE.

## S C E N A IX.

*Furio, e Varrone.*

*Fur.* VArron?

*Var.* Furio?

*Fur.* M'appaga

D'un mio pensier.

*Var.* Dì pur.

*Fur.* Per qual cagione,  
 Per quale affar sovente  
 Quì Sabina ne vien?

*Var.* Già t'è palese,

Che la sua Genitrice un tempo già,  
 A morte condannata,

A me si consegnò perche trà l'ombre  
 D'oscura notte il colpo  
 Mortal soffrisse.

*Fur.* Il sò.

*Var.* Mà l'amorosa

Figlia non già; ch'io per pietà nascoso  
 Ce'l tenni, el tengo ancor, ond'ella afflitta  
 Spesso ne vien per quì d'intorno, e bacia  
 Quelle mura ove crede,  
 Ch'ella racchiusa stia,  
 E benchè non la sente, e non la vede,  
 L'infelice figliola,  
 S'appaga, e si consola.

*Fur.* O meraviglia!

O gran bontà di donna,

O grande amor di figlia;

Forza è adorarla. Or quando

Quì al pietoso suo officio ella ne venga,

Que-

Questo gli reca acìo non resti oscuro  
gli da un foglio.

Il merito del mio oprar.

Var. Vanne sicuro.

## S C E N A X.

*Emilia, e Varrone.*

Em. P Adre.

Var. P Figlia.

Em. Ti deggio.

Un dovuto ricordo.

Var. E qual?

Em. Fà d'uopo

con più d'attenzion vigile l'occhio  
Tener sul nostro onor.

Var. Perche?

Em. Cotesto

Franco trattar trà giovani e donzelle,  
La dove una tua figlia,  
Custodir deve il vedevil decoro,  
Par ch'offenda il dover.

Var. Di tua virtude

Non disaprovo il Zel; mà sai che in Roma  
(Ove di libertà s'inalza il vanto)  
A nobil figli suoi quasi in costume  
Palsò tal uso.

Em. E vero..

Mà...

Var. Nò; tanto severa

E' vizio ancor.

Em. (Non vede)

(Quàto d'amor son vaga, e tutto ei crede.)

Var.

Var. Senti; l'età Senile

Più riposo mi chiede. Unnuovo laccio

D'Imeneo ti preparo;

Em. A queste pene

Vuoi che soggiaccia ancor!

Var. Il sì modesto

Rifiuto io non accetto, e penso...

Em. Forse

Di darmi à Furio; ah sì t'intendo; il grande  
Vantaggioso partito....

Var. In fallo, ò figlia

Prendi il mio cor; conviene

Che à Claudio io pensi.

Em.

(O' mia tradita spene.)

Mio Caro Genitor

Lasciami in libertà,

Che il cor più amar non sà.

(Perche Furio il mio ben)

(Sol brama, e tace.)

De l'Uom non bramo più

Legarmi in servitù,

Lodo la Castità;

(Mà à mè non piace.)

Mio Caro &c.

## S C E N A XI.

*Varrone, e poi Sabina ch' esce dalla porta  
della prigione con la suddetta Guardia.*

Var. V Enisse ormai, che il quì restarne solo  
Fà sospetto à chi il vede. Eccola

Sab. Quanti

Per me pietoso muovi

B

Passi,



Passi, e formi parole,  
Tanti giorni di vita,  
Il Ciel radoppj in tè.

*Var.* Servo à pietade;  
Mà Furio à te m'impone  
Che un foglio rechi

*Sab.* Forse  
Mi ragguaglia il suo oprar.

*Var.* Mà dimmi ancora.  
Tullia respiraz.

*Sab.* Ella ancor vive.

*Var.* Io resto  
Senza formar più passo:

*Sab.* L'assiste amico Ciel.

*Var.* Mi cangio in Sasso. *parte.*

## SCENA XII.

*Sabina leggendo la lettera di Furio; Marzia  
che sopraggiunge inosservata.*

*Sab.* **F**urio già sò che scriver può, del fo-  
Il tenore si legga, indi si mostri  
All'Idol mio fedele:

*Mar.* (A tempo io giungo ò Gelosia crudele!)  
*Sabina legge, e Marzia furiosamente  
la sorprende, e gli toglie  
il foglio.*

Che leggi? à me quel foglio, e Furio scrive?

*Sab.* E Furio scrive.

*Mar.* Il dissi: ingrata donna,  
Quest'è l'amor la fè...

*Sab.* Marzia raffrena  
Li rimproveri ingiusti e gli correggi:

*Pria*

*Pria* rifletti à che devi: indi poi leggi.

*Mar.* Quante note quì son tanti son dardi  
*Mostrando la carta senza leggerla.*

Che trappassanmi il cor

*Sab.* O dio! pria leggi.

*Mar.* Il tuo amante quì scrisse.

*Sab.* Scrisse mà ciò che val! forse obliasti  
Quel ch' à me tù giurasti ascolta, e apprèdi  
Da sì chiaro linguaggio,  
Che Furio è giusto, e saggio.

*Mar.* E come mai....

*Sab.* Pria senti  
Di quel foglio il tenor:

Indi s'io merto pena,

Eccoti il sen: mi svena.

*Mar.* *In publico al Senato io già propose  
Legge. Vostra difesa, e l'abbraccio cortese.  
In dovuta mercede io sol desio.*

*Non più che il giusto, e che l'onesto:*

*Sab.* Che dici?

(*adio.*)

*Mar.* O Dio!

*Straccia il foglio, e lo getta*

Lascia ch'io mora, ò parta.

*Sab.* Fermati quì m'ascolta:

O' de la mia onestade il puro Giglio

Tù paventi ch'offenda; ò tu deliri.

Se colpevole son; morte è la pena;

S'è tuo l'error richiama

Il senno; or che rispondi?

*Mar.* Ah Furio t'ama.

*Sab.* E' vero, anzi m'adora.

*Mar.* Lascia ch'io parta, ò mora.

*Sab.* Nò che non dei partire,

Nò che non dei morire.

B 2

*Mar.*

*Mar.* Ti si conceda al fine (to,  
 Che sia mio quel tuo cor che serbi in pet-  
 Che di Furio l'affetto,  
 Macchia non recchi à la tua nobil fama;  
 Mà....

*Sab.* Che mà. non tacer?

*Mar.* Mà Furio t'ama.

*Sab.* E pur...

*Mar.* Sì questo sol confonde, ò Dio,  
 Di mia ragione il lume,  
 E in fier conflitto il cor geloso ei chiama:  
 Lasciami;

*Sab.* Non partir.

*Mar.* Ah Furio t'ama.

*Sab.* O' renditi, ò m'uccidi; e il piato mio...

*Mar.* Ah nò, tergi i bei lumi; il pianto tuo,  
 L' usurpato dirito ecco ritorna  
 A tua bella onestà; perdon ti chieggo,  
 Sò che finger tu devi; io te'l consiglio;  
 Mà se talor m' assale  
 Frenesia sì crudel, di pur che sono,  
 Stolto e n'abbi pietà.

*Sab.* Sì ti perdono.

Non esser più geloso  
 Caro mio dolce sposo  
 Che più soffrir non sò.  
 Ben sai che l'alma mia,  
 Tanto per te fedele  
 Tradire non ti può.  
 Non &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

A T-

# A T T O

## SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio del Palazzo di Varrone.

*Emilia sola.*

**D**El marital desio chi un tempo rese,  
 Paghe le voglie in vedovil digiuno,  
 Troppo soffre di duol: Per Furio io moro,  
 Ei per Sabina; il mio geloso ardore,  
 Con finta Castità celar m' è forza.  
 Io qui l' attendo, solo  
 Per contemplar di quel bel volto amato  
 Le leggiadre sembianze, è ver che amore  
 Supera l' onestà non il rossore.

SCENA II.

*Furio e suddetta.*

*Fur.* **E**Milia à cenni tuoi  
 Ecco Furio: che chiedi?

*Em.* O' quanto Umano  
 Mi sembra il tuo parlar; dimmi vorrei  
 Saper... mà in volto io sento  
 Un penoso rossor.

*Fur.* Perché?

*Em.* Dovendo

Dirti...

*Fur.* Qual cosa?

*Em.* O' Dio..

Quel che in sen tû nascondi.

*Fur.* Non me 'l tacer.

B 3

*Em.*

*Em.* Dirò: se del tuo affetto (de,  
Sabina hà il vanto, un mio rimorso il chie-  
Non me'l negar.

*Fur.* No'l niego.

Ma l'amo tal che non offendo onore.

*Em.* Con dir che l'ama ei mi trafigge il core.)

*Fur.* Li suoi pregi immortali,

La pietosa Umiltà,

L'umil suo portamento,

Di modestia il rossore,

Di purità il candore; (to

Sono quei lacci ond'ho il mio core avvia-

In dolce servitù.

*Em.* Ferma non più, non più.

Che un puro amor, ben scorta

Spesso è d'impuro. (Ah gelosiasō morta.)

*Fur.* Ciò nulla cal.

*Em.* (Non posso

(Più celare il mio ardor. Si scopra) Furio

Sappi... (soccorso amor) che fin dal giorno

Che vidi... (io mi confondo)

*Fur.* Che vedesti?

*Em.* Nò nò, l'ignoto arcano,

Con più tempo io dirò. ch'or nelle gote

Troppo di foco hò l'alte fiamme impresse.

(Vorrei senza parlar ch'ei m'intendesse.

Allor che avrò più core,

E in volto men rossore,

Io ti discoprirò.

Quel ch'or non sai.

Nalconde la mia fè,

Un certo no sò chè,

Che quando te'l dirò

Piacer n'avrai. Allor &c.

SCE-

## S C E N A III.

*Furio, e poi Marzia.*

*Fur.* **C**ON interrotti accenti, e cō affanno  
Mi parla Emilia, ond'io  
Sempre più son confuso, e non cōprendo,  
S'ella delira, ò pur s'io non l'intendo.

*Mar.* Furio, propizia sorte

Qui mi conduce. *Fur.* Quale

Deggio ubbidir tuo cenno?

*Mar.* Un mio dovere,

Dirti molto m'impon; tradito amore

Sù le labra mi guida offeso il core.

Ama Claudio Sabina,

E per Claudio Sabina ell'arde ancora.

*Fur.* Non fia mai ver.

*Mar.* Ne fà le prove.

*Fur.* E come?

*Mar.* Ascolta: la Germana

All'alta fè costringi,

Del nodo marital; s'ella il consente,

E'Furio veritiero, e Marzia mente.

*Fur.* Così farò.

*Mar.* Taci,

Ne mi scoprir.

*Fur.* Non dubitar.

*Mar.* Ritorna

Che qui la troverai.

*Fur.* Parto, e ben tosto

Ritornarò, che di Sabina il core

Qual fede alcōda in sè saper desio. (mio.)

*Mar.* Compatisco il tuo duol ch'è uguale al

B 4 SCE-

A T T O  
S C E N A IV.

*Marzia, e poi Claudio.*

(copra.

*Mar.* **L**A strana industria il mio pensier ri-

*Clau.* **L**A dove per usanza amor mi guida,  
Ivi ne vengo, ò cara, (do,

Per rubbar da tue stelle, ond'io tut' ardo,

Se nõ pietade, almeno un riso, un guardo

*Mar.* La pietà che tu brami,

Deh cortese à me porgi.

*Clau.* Io non intendo.

*Mar.* Dir non posso di più.

*Clau.* Mà non tacermi,

Se un dì sarai mia sposa.

*Mar.* Questo dir non poss'io.

*Clau.* Perché?

*Mar.* L' Antica

Mia fè no'l vuol.

*Clau.* Qual è!

*Mar.* Sabina il dica.

*parte vedendo comparir Sabina.*

S C E N A V.

*Sabina, Claudio, e poi di nuovo Furio.*

*Clau.* **D**Eh per quanto gradita,  
T'è di Furio la vita;

Di Marzia il gran rifiuto,

Deh mi palesa.

*Sab.* (O crudeltà di sposo!)

*Clau.* Non tardar me'l discopri.

*Sab.* D'ira ò d'amore accesa,

S'ella sia no'l comprendo,

Sol

S E C O N D O. 33

Sol ben comprendo, ò Dio,  
Che trà delirj suoi vaneggio anch'io.

*Clau.* O quãto m'ingãno quel volto ingrato;  
Patto ma disperato.

*Fur.* Non ti partir.

*Clau.* Mi lascia.

*Fur.* Parlar ti deggio:

*Clau.* Io poi ritornerò.

Ch'or pur troppo è cõfuso il mio pensiero.

*Fu.* (Ciò che Marzia svelõmi il tutto è vero.

*Clau.* Mobil onda,

Che rupe circonda,

Spuma, e piange,

In sè stessa si frange,

Se del vento la scuote il furo r

Tale il core,

Sol cinto d'ardore,

Si raggira, e nel senõ viẽ meno,

Palpitando frã rabia, e rangor.

Mobil &c.

C E N A VI.

*Furio, e Sabina, e poi Marzia che ritorna  
in disparte osservando.*

*Fur.* **T**Eco Claudio s'adira!

*Sab.* **I** Non sò s'egli delira.

*Fur.* Basta siasi che vuol. Bella ti chieggo  
Di fedeltà la prova.

*Sab.* Quanto il dover concede,  
Tante prove averai dalla mia fede.

*Fur.* Più oltre io non aspiro.

Pria che il Sol si nasconda,

B 5

Chia-

Chiuda i nostri sponsali.  
*Sab.* Trà si brevi momenti  
 Non posso!  
*Fur.* E chi te'l niega?  
*Mar.* Ingrata stringi  
 La destra al tuo consorte.  
*Fur.* Hà duro il cor *verso Marzia*  
*Mar.* L'ammolirà. *verso Furio*  
*Sab.* Son forte i  
*Mar.* Incostante si rendi *à Sabina*  
 Fede à la Fedeltà! sì poco or stimi  
 L'alte leggi d'amor?  
*Sab.* (Quanto mi rende)  
 (Frenetica il suo oprar!)  
*Mar.* (Ella mi intende.)  
*Fur.* Che gli rispondi?  
*Sab.* Il dissi.  
*Fur.* Ridillo ancor.  
*Sab.* Se al fine,  
 Il ver saper vorrai;  
 Priega Marzia che il dica, e lo saprai

Chiedi à lei,  
 De pensier miei,  
 Ch'ella sol ridir potrà,  
 Quel che sembra infedeltà,  
 S'è gran prova di mia fè!  
 S'ella il niega,  
 Piangi, e priega,  
 Mà se tace,  
 No'l saprai  
 Già mai.  
 Da mè.

Chiedi &amp;c.

SCE-

## S C E N A VII.

*Marzia, Furio.*

*Mar.* **C**He dici! ora che il vedi,  
 Che Sabina ami Claudio à Mar-  
*Fur.* Mà disse che tù puoi *(zia credi.*  
 Scoprirmi i pensier suoi.  
*Mar.* Quasi sciocchezze mi chiedi!  
 Che Sabina ami Claudio à Marzia credi,  
 Odij, e dispreggi,  
 Non più lusinghe, e vezzi,  
 Usa con l'incostante  
 Che ti mancò di fè.  
 A quel suo core,  
 Colmo d'infedeltà,  
 E' pur la gran viltà,  
 Chiedergli ancor mercè. *Odij &c.*

## S C E N A VIII.

*Furio, e poi Claudio.*

*Fur.* **E** Ver lo sò mà chi d'amore il foco  
 Nutre nel' sen, d'incenerir gli è  
 Se ben deluso. *(forza,*  
*Clau.* Amico  
 Qual m' imponesti io torno.  
*Fur.* Anelo il punto  
 Diteco favellar: d'un mancamento  
 Chieggo ragion da tè.  
*Clau.* Altri che Furio  
 Tanto ancor non mi disse,  
 Senza svegliarmi al marzial furore.  
*Fur.* Claudio prima m' ascolta, indi se vuoi

B 6 (Sen-

(Senz' alterarti in volto)

Col brando parlerem.

*Clau.* Parla, t'ascolto.*Fur.* Tu sai ben qual nel seno

Ardor chiudo, e veleno:

Sai che goder vò sposa,

Fida, onesta, e pietosa;

Sabina vedo, e accolto

Tutto ciò ritrov' io nel suo bel volto:

L'amo, il mio amor non sprezza;

Mà in chieder le sue nozze, ella confusa

Si parte, e le ricusa:

*Clau.* Claudio in che colpa mai,

Se Sabina mancò?...

*Fur.* Colpa perche il suo cor lui mi rubò.*Clau.* Fur io tù sai che in petto,

Nutro amore, hò o dispetto,

Trovar bram' io una sposa,

Vaga, onesta, orgogliosa;

Marzia di questi fregi,

Mentre adorna la miro,

L'adoro, e la sospiro:

Ella al fin m'accarezza;

Indi inconstante poi mi fugge, e sprezza.

*Fur.* Forse incolpar vuoi me,

S'ella t' abbandonò?

*Clau.* Io n'incolpo il destin s'ella mancò.*Fur.* Ma se Marzia ti fugge

Ben Sabina ti figue

*Clau.* Amico or lascia

Gli inutili sospetti. astuta donna

Più allor che ti desia sprezzar ti sà:

Sieguila pur fedel che t'amerà.

*Fur.* Tù ancor farai così!*Clau.**Clau.* Tèn dò la fede.*Fur.* Se prometti ciò far Furio tel crede.

Amar senza speranza,

E' troppo il fier martir;

E' pur vò amar, servir,

Chi al cor pietà non hà.

Così la mia Costanza.

Ch'è vanto del mio amor,

Un suo rossor farà. Amar &amp;c.

## S C E N A IX.

*Claudio, e poi Varrone.**Clau.* C O N la costanza io spero,  
Vincer quel core altero.*Var.* (Ecco Claudio, or proporgli)

(Vò della figlia il marital legame.)

Claudio di tua bontade in me riserbo

L'imagin così viva

Ch'ogn'or le vie ricerco

Per mostrarti il mio amor; di cui già parmi

Trovarne il varco.

*Clau.* Io sempre

Amai Varron qual merta; e fido in esso

Venero l'amistà.

*Var.* A punto or questa

Scioglie al mio labro il frè, perche discopra

Un mio pensiero,

*Clau.* Io con piacer t'ascolto.*Var.* D'Emilia oggi i sponsali

Teco vorrei...

*Clau.* Non più Varron ti ferma,

Che il tutto intèdo già: dispor non posso;

Del cor che a Marzia diedi:

B 7 Sì

Si mi perdona amico,  
Se ricuso il bel don; che l'alma cinta  
D'altre catene; abborre  
Novella servitù, ne si può sciorre.

Quella vezzosa

Che in sen nascosa  
Riserba il core,  
E' il solo ardore  
Che piace à mè!  
Hà un labro, un viso  
Hà un occhio, un riso  
Che strugge, alletta  
Tanto diletta,  
Ch' egual non v'è. *Quella &c.*

## S C E N A X.

*Varrone solo.*

**M**ia delusa speranza,  
Volgerti altrove è forza, acciò ritrovi  
A la Vedova figlia un degno sposo;  
E' il troverò, ciò non mi turbi, solo  
Quel che privo mi rende  
Della dolce mia pace,  
E' il rimirar che ancora  
(Senza alcun nutrimento)  
Tullia resiste, e viva. al mio pensiero  
Ciò impossibil rassembra, ed' è pur vero.  
Ove l'occhio avvien ch' io giri,  
Par che miri,  
Sol l'idea del mio timor.  
Chi non fa ciò ch' egli deve,  
Tal riceve,  
Spavêtofo, interno orror. *Ove ec.*  
SCE.

## S C E N A XI.

Bel vedere negli appartamenti d'Emilia.

*Emilia con seguito di due paggi.  
Marzia, e Sabina.*

*Em.* **A** Miche, or che non lice  
In quest' ore importune,  
Attente star frà lavorij noiosi  
Trà innocenti discorsi il tempo passi  
Qui affise à ragionar misere donne.  
Nate à penar per sempre:  
Se di prole feconde, ò quanti rischi!  
Se sterili al produrre, ò quanti sprezzi!  
A chi intender la sà, deh fugga l' Uomo  
Più ch' un Leon che rugge, un aspe fiero  
E goda il tuo riposo.

*Mar.* a 2. E' troppo il vero.

*Sab.*

Ogni Donzella  
Che à sposo vâ  
Goder se crede,  
S' ingannerà.  
Pensa ben ella,  
Mà prende error,  
Che non sia affanno,  
Quel ch' è dolor,  
Perche l' inganno  
D' Amor non sà.  
*Ogni &c.*

## S C E N A XII.

*Claudio, Furio, e suddette.*

*Fur.* **P**ermetta Emilia il quì veder Sabina

*Mar.* (Che tormento!)

*Em.* (Che pena!)

*Clau.* A Claudio ancora,  
Marzia inchinar.

*Em.* Due seggi. *à paggi.*

A vostri onesti prieghi,  
Nulla è dover ch'io nieghi:  
Mà sapete qual sia,  
Il mio giusto rigore.

*Mar.* a 2. (ò gelosia.)

*Em.*

*Claudio si senta al fianco di Marzia, e Furio al fianco di Sabina, ed Emilia e Marzia hanno sempre gli occhi verso Sabina e Furio, e fanno moto di dispiacere per vedergli parlare assieme.*

*Fur.* A tuo prò che mai feci

*à parte à Sabina*

Già Legesti in quel foglio.

*Sab.* Il lessi, e tendo

Grazie al tratto gentil.

*Mar.* (Che mai gli disse!)

*Em.* (Che favellan tra lor.)

*Clau.* Marzia poss'io

*à parte à Marzia.*

Non disperar di tua pietade?

*Mar.* In brieve

Ne vedrai la gran prova.

*Fur.*

*Fur.* M'ami cor mio? *a parte à Sabina*

*Sab.* Quanto concede onore.

*Em.* Quel parlar sì in disparte  
Già mi fa vergognosa.

*Fur.* (O che importuno zel)

*Clau.* (Virtù noiosa)

*Em.* Mà gia che a voi si piace

Quì tra noi favellar, si spenda il tempo  
In giochi onesti, e del dover compagni.

*Mar.* Miglior sarà.

*Sab.* Contenta son.

*Fur.* a 2. Siam pronti.

*Clau.*

*Fur.* Qual si dee far?

*Clau.* Ben vago

Sarebbe il sogno.

*Mar.* Affai miglior mi sembra

La gelosia.

*Em.* Questo non vò.

*Fur.* Si facci

L'error d'Amore;

*Em.* E' troppo

Disdicevol per noi.

*Sab.* Quel delle fide spose, e degli Eroi

Mi rassembra il più bel.

*Em.* Sì sì ben questo,

M' appat di tutti gl' altri il più modesto.

S' incominci da Furio, e ogn' un lo segua.

*Fur.* Adempio il cenno tuo.

Perche il mio core ogni viltade abborre

Vò cangiarmi in Ettore.

*Clau.* Io che in mè dell' onor le leggi hò fisse,

Mi cangierò in Ulisse.

*Mar.* Perch'io non amo il nostro debil tesso,



Trasformarmi in Eroe mi sia concesso.

*Em.* Lo scegli; io te 'l concedo.

*Mar.* S'io di furore in sen nutro scintille;

Mi trasformo in Achille.

*Sab.* Già che d'onore e fè m'assido al foglio,  
Penelope esser voglio.

*Em.* Io che di Castità venero il trono,  
Artemisia già sono.

Un sì bel cangiamento

In noi già ch'io rimiro

S'incominci il giocare da un mio sospiro.

*Emi.* O che tormento oimè.

*Coro.* Quel tuo sospir cos'è?

*Emi.* Il forte Ettore il sa.

*Fur.* O che tormento oimè.

*Coro.* Quel tuo sospir cos'è?

*Fur.* Penelope lo sa.

*Sab.* O che tormento oimè.

*Coro.* Quel tuo sospir cos'è?

*Sab.* Il grande Achille il sa.

*Mar.* O che tormento oimè.

*Coro.* Quel tuo sospir cos'è?

*Mar.* Il canto Ulisse il sa.

*Clau.* O che tormento oimè.

*Coro.* Quel tuo sospir cos'è?

*Clau.* Ben' Artemisia il sa.

*Em.* O che tormento oimè.

*Coro.* Quel tuo sospir cos'è?

*Em.* Il forte Achille il sa.

*Mar.* O che tormento oimè.

*Coro.* Quel tuo sospir cos'è?

*Mar.* La Gelosia lo sa.

*Em.* La gelosia! tu errasti;

Eroe questa non è; dell'error tuo

Pronta la pena io vò: legge ti sia

Cantar del forte Achille,

Di cui il nome prendesti.

*Mar.* Or fia mio vanto

Pronta ubbidirti. Ecco d'Achille io canto.

La trà regie Verginelle,

Del Rè sciro figlie, e ancelle

Mentre Achille ascoso in gonna,

Ha rossor d'apparir donna,

S'apre Ulisse astuto il varco,

Di Donnesche merci carico,

Trà le quali asconde, e serra

Armi lucide di guerra.

Chi di lor le gemme ammira,

Chi in Cristal terso si mira;

Solo Achille ciò sdegnando,

*Qui Marzia leva la spada dal fianco di*

*Claudio, e corre per uccider Furio,*

*e vien trattenuto da tutti*

Furibondo afferra il brando,

E con voce ostil già sgrida,

L'empio Ettore oggi s'uccida.

*Fur.* Contro di mè!

*Mar.* Nò nò

*Sab.* (Ahi sposo)

*Em.* E donde,

Tanto furor?

*Clau.* Che fù?

*Em.* Si sciolga il gioco.

*Mar.* Nò 'l vedete ch'io fingo!

Achille furibondo io vi dipingo

ricoprendo Marzia il geloso trasporto

con tale invenzione

*Fur.* Il tuo ardit pensiero

Finger sa così ben, che agguaglia il vero.

Ben di Marzia il fiero nome

D'esser donna ha per viltà.

Bianche gote, e bionde chiome,

Nulla prezza; in odio ella hà. Ben ec.

## S C E N A XIII.

*Claudio, Emilia, Sabina, e Marzia.*

*Clau.* **M**Arzia se tû sî ben quel furibondo  
 Greco Eroe finger sai,  
 Quando sul ver t'adiri, e ch'è farai?  
 Donna sei, ma il cor vitile,  
 Par di straggi ha sol piacer.  
 Volto hai vago alma gentile,  
 Ma il tuo spirto è troppo altier.  
 Donna ec.

## S C E N A XIV.

*Emilia, Sabina, e Marzia.*

*Em.* **S**Corno è il soverchio ardir dell'onestà  
 Marzia il tuo più bel vāto, è l'umiltà.  
 La beltà ch'è superbetta,  
 Di modestia è un gran rossor.  
 Non ti vò sî orgoglioletta,  
 Ch'è delitto in tè il furor. La beltà ec.

## S C E N A XV.

*Sabina piangente e Marzia.*

*Mar.* **S**Posa raffrena il pianto, i Vaghi lumi  
 Tergi ch'è sangue mio  
 Quel caldo umor. ti chiedo  
 Del trasporto geloso  
 Perdon. non più cor mio,  
 Che m'uccide il tuo duol.  
*Sab.* Crudel, estinta

Se

Se uccider tû mi vuoi, non tanti colpi,  
 Un sol ne vibra, e passa  
 Questo lacero sen. Qual' improvviso  
 Furor, quel chiaro raggio  
 Del pensier si t'adombra?

*Mar.* A ragion ti quereli, o di quest'occhi  
 Splendido sol.

*Sab.* Ah che pur troppo io veggo  
 Che di estreme sventure,  
 Cagion farai. Deh sposo  
 Torna in te stesso; ancor non vedi, o Dio,  
 Che un ingiusto timore  
 Ti scorge al precipizio, e già vicine  
 Miro l'irreparabili ruine.

*Mar.* L'ora pur giunse, o cara,  
 Che un nuovo impegno io giuro  
 Senza poter mancar.

*Sab.* Nò non ti credo.

*Mar.* Sol questa volta ancor.

*Sab.* Di tue promesse  
 Questo misero cor già affatto è stanco.

*Mar.* Più di me non curar, s'io più ti manco.

*Sab.* Ti scorgo amante,  
 Fedel ti vedo,  
 Mā non ti credo,  
 Ne sò perche.  
 Per poter dirti,  
 Che sei costante,  
 Chieggo altre prove,  
 Dà la tua fè. Ti scorgo ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT.

46  
**A T T O**

**T E R Z O.**

**S C E N A P R I M A.**

Cortile del Palazzo di Varrone.

*Claudio, e Furio.*

*Clau.* **D**I Marzia il bellicoso, (amico?)  
Nobile ardir, che mai ti sembra

*Fur.* Più che Spirto Guerriero,  
Frenesia ella fù del suo pensiero.

Ciglio austero, e genio altero

In un volto femminile,

Bel piacer nel cor mi dà.

Piu m'alletta, e mi diletta

Con l'asprezza, una bellezza

Che con tenera umiltà.

Ciglio ec.

**S C E N A II.**

*Furio, e poi Sabina.*

*Fur.* **S**Trana legge d'amor sperar dovendo  
Dal danno il ben, la sicurtà dal rif-

*Sab.* Quanto ancor dal senato (chio.

Sospesa fia mia libertà? pietoso

Non stancarti a mio prò.

*Fur.* Per tua difesa

Qual

**T E R Z O.** 47

Qual via non tenterò te'l dica Amore:

Mà nel freddo tuo cor le fiamme mie

Quando il varco apriran?

*Sab.* Lascia ch'io resti,

Cinta da meno affanni,

Che vedrai la mia fè.

*Fur.* Deh almen concedi,

Per or che un bacio solo,

Sù la bianca tua mano onesto imprima.

*Sab.* Grande richiesta.

*Fur.* O Dio!

Fà che sperì, e non in vano

Di bacciar tua bianca mano,

Ne m'usar più crudeltà.

Rispondi, e dimmi un sì.

*Sab.* Pur che l'onore

Non soffra un mancamento

Bacierai la mia man.

*Fur.* Parto contento

*parte*

**S C E N A III.**

*Marzia che sopraggiunge sentendo l'ultimi  
sensi di Sabina, e detta.*

*Mar.* **B**acierai la mia málperfida un bacio  
Prometti all'amator sù quella de-

Che fede a me sol deve! (stra,

Impudica già sei, sì che il prevedi:

Crederti più, si fa delitto. Offeso

Onor mi sgrida...

*Sab.* Ah sposo..

*Mar.* Tal più nõ sono, a vèdicar mè corro...

*Sab.* Fermach'io ciò promisi

Se

Se l'onor m'l permette, e questo il dissi  
Per lusingarlo; il sai  
Non traveder...

*Mar.* Nò nò, straggi sol bramo;  
E queste che d'intorno  
Cingo servili insegne,  
Di femminil viltà vadan disperse...

*Sab.* Ahimè che tenti! arresta...

*Mar.* Sù sù datemi l'armi; in questa destra  
Torni il lucido acciar...

*Sab.* Taci.

*Mar.* Già il prendo...

*Sab.* O Dio!

*Mar.* Qui già lo sveno...

*Sab.* Affrena  
L'ingiusti moti..

*Mar.* E il cenere insepolto,  
Spargasi all'aria...

*Sab.* E qual delirio è questo!

*Mar.* Furio s'uccida, e il sangue suo calpesto.

## S C E N A IV.

*Emilia, e suddetti.*

*Em.* **F**urio s'uccida! e Marzia  
Il furente uccisor farà tal colpo!

*Sab.* ( Ah già si scopre, o Dei! )

*Em.* Sù mi rispondi;

Onde tal ire, onde tai sdegni in te?

*Mar.* Furio voglio per me.

Sì sì lo vò per mè,

Ne mi mancarcar di fè

verso la moglie

Che

Che il cor ti sbranerò.  
Gelosa son di tè,  
Lo faitel dissi ancor,  
Che un disperato amor,  
Freno più aver nou può  
Sì sì ec.

## S C E N A V.

*Emilia, e Sabina.*

*Sab.* (**R** Espiro ancor.)

*Em.* **R** Che sento!

Voi così profanar con voci immonde  
La modestia e il rossor! simil mancanza  
Rimito, e il soffro! Ah' che nel mondo or-  
Perduta e l'onestà: fascino atroce (ma  
Vicino a noi si rende l'Uom; vi veggo.  
Con disonesto ardir garrir d'amore, (re!)  
Senza riguardo, ( Ah non svelatti o Co-

*Sab.* Deh perdona un fallir....

*Em.* Perdono avrai,  
Se Furio abborrirai.

*Sab.* Io già ne presi impegno  
Che sol di Marzia ei sia.

*Em.* Da Marzia ancora,  
Svellerò tal radice:  
Limpida come specchio  
La coscienza vogl'io. o miei sprezzati  
Dogmi di castità sì poco intesi.  
( Tutti hò di gelosia gli spiriti accesi. )

*Sab.* Io fuggirò,  
Per sempre quell'oggetto,  
Che chiede da mè affetto.

E avrà

E avrà da me rigor.  
 Non mancherò,  
 Così con bel diletto,  
 A' tè del mio rispetto,  
 A mè di puro onor.  
 Io fuggirò ec. *parte*

## S C E N A VI.

*Emilia sola.*

**G**Ravi pene in amor s'provan molte  
 Di cui la maggior parte,  
 Provate io n' hò. Nuova rival s'aggiunge  
 Al nascosto mio amor! tra due germane  
 Si contende il mio bene; o se potessi  
 Scoprirmi, e i sprezzerebbe  
 Forse tutte per mè. quanto dannoso  
 M'è il finger d'abborrir d'amore il foco,  
 Quando in quel mi distruggo. Empia ti  
 E per noi l'onestà, che colpa rende (ranna  
 Il naturale istinto,  
 Che ne forza ad amare, (nume;  
 L'Uom, che del nostro cor nacque sol  
 O' dura legge, o barbaro costume  
 Copro con l'onestà,  
 l'Amor, la gelosia,  
 E intanto l'alma mia,  
 Si distrugge tacendo a poco a poco.  
 Così fra cento affanni,  
 In seno ho due tiranni,  
 Un che tutto di gel, l'altro di foco  
 Copro ec.

SGE-

## S C E N A VII.

Loco esterno delle Prigioni Pretorie;

*Sabina sola, e poi Varrone.*

**Sab.** **N** Umi voi che reggete (segno,  
 Del destin le vicende, a voi con-  
 Della Madre infelice, e dello sposo  
 La dubia sorte quanto  
 Potero oprar con fede,  
 L'arti mie tutto oprar: salvate un sangue  
 Che pietade, & amor lo fan pur mio.  
 Ah che di figlia il nome, (veggo  
 Troppo è sacro per me. Mà ancor non  
 Varron più dell'usato  
 M'abbandona nel duol; forse pentito  
 Fia de la sua pietà! tarda è già l'ora,  
 E la misera Madre,  
 L'usato cibo anela. ah la tardanza  
 Mi svena il cor. mà già ne vien. mi sento  
 Scemar con la sua vista il fier tormento.  
 Quante nel mar son'onde, e stele in Cielo  
 gli va incontro

Tante dell'oprar tuo grazie ti rendo,

*Var.* Già di sdegno m'accendo.

*Sab.* Irato perche sei?

*Var.* Ah sotto veste

Di mansueta agnella,

Volpe astuta s'asconde, e tu sei quella.

*Sab.* Dimmi in che mai t'offesi?

*Var.* M'ingannai; fui tradito. (disvela

*Sab.* (Già preveggo un gran mal.) Deh mi  
 Onde

Onde provien tant' ira!

*Var.* O' di Vergin Romana,  
Esempio non più inteso,  
d' Impurissimo latte,  
Tullia nutrisci? Niega  
Se pur lo puoi.

*Sab.* Io tanto! ( ah che son morta )

*Var.* Testimon non fallace,  
Ti vidde, et' osservò, indi svelommi  
L'astuta trama.

*Sab.* Egli travvide.

*Var.* Ingrata.

In questa guisa or rendi,  
Deluso il mio dover, mia fè tradita!

*Sab.* Resi la vita, a chi mi diè la vita:

Se questa è colpa, errai:  
Dammi quella che puoi (glia  
Pena più acerba; io non hò cor che va-  
A chiederti pietade:

Giunga dunque la pena; immobil sono  
Al castigo, al perdono.

*Var.* Parti da me per sempre,  
Lungi vanne infedel da queste porte,  
Quella che ritardai

Alla tua Madre affretterò la morte.

*Sab.* Svena ancor me ten priego, e in un  
Con la mia, la sua pena. (compisci

*Var.* Ecco men vado,  
E in publico al Senato,  
Palese ormai si renda  
La tua colpa, il mio error, la tua mentita  
Mascherata onestà, or vegga Roma  
Non la Vergin Sabina,  
Ma sotto onesta gonna,

Un

Un cuor lascivo, abbominevol donna.

Fan le colpe una catena,  
Che più scioglier non si sà.  
Chi la prima ei non raffrena,  
Il peccar già v' in costume,  
E divien necessità.

Fan le ec.

## S C E N A VIII.

*Sabina sola.*

**D**E precipizj estremi al cupo fondo  
Già cadei senza scampo. In apparenza  
Ecco in rischio l'onor, morta la madre  
E forse ancora, o Dei,  
Lo sposo al fin, che trà gelose cure  
Smania, ne sò che far. fia ver che a tanto  
Giunge il mio fier destino  
Che non possa il dolore  
Farmi morir! Sassi adorati, a Dio;  
Per sempre io v' abbandono.  
De mesti sospir miei l'Eco dolente  
Più a turbar non verrà la vostra pace.  
Da voi congedo io prendo, e in voi sol la-  
Con la Madre dolente il cor trafitto. (scio  
Questi miseri baci  
Ultimi ch' io vi dono,  
Dategli a lei per me, già che non lice  
Più rivederla. Ahime già trema il passo;  
S'oscura il dì, traballa il suol, di lume  
Privi son gli occhi; e solo  
Tutto è chiaro al pensier. colà già veggo  
Il Carnefice, il ferro, il colpo ei vibra.  
Cru-

Crudel, ferma ch'è mia  
 Quella ferita! o Dio che parlo! o pena.  
 Figurarfi quegli occhi  
 Chiusi alla luce, e quel pietoso labro  
 Trà gli aneliti estremi  
 Finir col nome mio, sù sù che tarda  
 Roma, il Senato ancora  
 A più lasciarmi in vita; a me le squadre  
 Vengã di morte; io t'accòpago, o Madre.  
 D'Acheronte in sù l'arena  
 Deh' m' aspetta Ombra adorata  
 Teco anch' io sì sì verrò.  
 Chè starda? chi mi svena?  
 Venga un ferro, io morte vò.  
 D'Acheronte ec.

## S C E N A IX.

Giardino

Claudio, e Furio.

*Fur.* **D**isperata Sabina  
 Vidi, ne sò perche.

*Clau.* Ben Marzia ancora

*Fur.* Che fia?

*Clau.* No'l sò.

*Fur.* Vorrei  
 Dargli conforto.

*Clau.* Io farla lieta.

*Fur.* E pure  
 S'ella tace no'l posso.

*Clau.* Il suo silenzio  
 Doppia pena mi dà.

*Fur.*

*Fur.* Vanne, e se puoi  
 Fa che Marzia lo sveli.

*Clau.* A lei men torno:  
 Sempre miseri amanti,  
 Che contan del goder sì pochi istanti.  
 Mi distrugge, abbatte, atterra  
 Con incognita possanza  
 Fiero ardor che in sen mi stà.  
 Sò ch'è Amor che mi fa guerra,  
 Ma l'invitta mia costanza  
 Tutta ardir resisterà.

## S C E N A X.

Furio, e poi Emilia.

*Fur.* **Q**uesto è il destin peggior de tristi  
 Che il rimedio l'è noto,  
 Mà il mal guarir non san.

*Em.* Palese è a Furio  
 Il gran successo?

*Fur.* Io nulla intesi.

*Em.* O' quanto  
 D'esser noi sì fallaci;  
 Sì facili al peccare, e in apparenza  
 Modeste sol. veraci  
 Difetti son del nostro sesso.

*Fur.* Svela.  
 Che fù?

*Em.* Sabina... o Dio,  
 Mà dirlo non convien.

*Fur.* Siegui ten priego.

*Em.* Dirò sol ch'ella è donna;  
 Ne più degna di te.

*Fur.*

*Fur.* Quai son cotesti  
Strani Successi.

*Em.* Il più ridir non lice.  
( Più amarla egli non può. )

*Fur.* Che mai dicesti!

Non credo,  
Ancor se il vedo,  
Che in volto all' onestà,  
V' alberga il disonor.  
E pria dirò che il raggio,  
Del sol fa scorno al maggio,  
Ch' io cteda un tanto error.  
Non credo ec. parte

## S C E N A XI.

*Emilia, e poi Sabina.*

*Em.* **D**I Sabina la colpa ( viene  
Mi conduce al goder. Mà qui sen  
Tutta pena e rossor, più non ti giova  
Se dolente tù sei  
Dopo un commesso mancamento.

*Sab.* O Dei.

*Si affida da disperata sopra un sedile er-  
boso appoggiando il volto alla sinistra.*

*Em.* A che più tù ne stai  
Frà le caste Donzelle!  
Esci da queste mura,  
Or che sol gli occhi miei  
Mirano in te l'onor tradito.

*Sab.* O' Dei.

*senza guardare in faccia a niuno*

S C E.

## S C E N A XII.

*Claudio, Furio, e suddetti.*

*Fur.* **A**H Sabinati veggo,  
Mà non già qual credei.

*Em.* sempre io previdi  
Le colpe sue.

*Clau.* Or disprezzar la dei,  
Se al tuo sangue rifletti.

*Fur.* Il veggo, & ella  
Più non merta il mio amor.

*Clau.* Di Marzia ancora,  
Per tua cagion m' è forza  
Sino il nome abborrir.

*Em.* ( Di gelosia )  
( Fuggan da mè gli empì ministri, e rei )

*Clau.* Disonesta.

*Fur.* Impudica. *tutti verso Sabina*

*Em.* Indegna.

*Sab.* O Dei.

*Senza scomponersi, e senza guardargli*

## S C E N A U L T I M A.

*Varrone, e suddetti, e poi Marzio.*

*Var.* **L**ieto gioir v'apporto.

*Em.* **L**Qual novella?

*Clau.* Che rechi?

*Fur.* Nulla celare a noi.

*Sab.* ( Accresci o Cielo il mio dolor se puoi. )

*Var.* Sò che v'è noto come,

II



Il publico consiglio  
A morte condannò Tullia la Madre  
Di Marzia, e di Sabina, ed a me impose  
Ghe facessi esequir l' alto decreto.

*Clau.* a 2. Lo sò

*Fur.*  
*Var.* Io ch' abborriva,  
Di far versar quel sangue  
Stabilj che la fame,  
Suo Carnefice fossè.

*Fur.* Bell' atto di pietà.

*Clau.* Nobil pensiero.

*Var.* Mà con strano alimento  
Spremendo da sue poppe ascosto il latte,  
In vita la serbò la scaltra figlia.  
Al Pretor disvelai l' error commesso  
Egli tosto al consiglio.  
Ma de Padri costritti,  
Mossi a pietade i cori,  
Dan la vita alla madre  
Tornando anche la figlia ai primi onori.

*Em.* Non può dargli il senato  
Che sol la vita, onor non già.

*Fur.* Dovrebbe  
Dando vita alla madre  
Punir la figlia sol.

*Clau.* Legge è di Roma  
Che vergine impudica  
Provi di morte il colpo.  
Furio trovasti sposa,  
Fida, onesta, e pietosa.

*Sab.* E così m' oltraggiate!  
Amica Emilia ah' cessa,  
Dà così ingiusti affronti;

E tū

E tū Furio gentil qual mai vedesti,  
In me disonestà, che tanta pena  
Gli sia dovuta! e Claudio  
Morta ancora mi vuol, senza che ascolti  
Prima le mie difese!  
Un inganno ingegnoso  
Per salvare uno sposo;  
Una pietosa frode,  
Per dar la vita a chi mi diè la vita,  
Si gran delitto egli è! tanto sprezzata,  
Impudica, lasciva, e vil mi rende!  
Ah se fù colpa un generoso affetto,  
Da voi sol vò la morte; eccovi il petto.

*Fur.* Tū sposa! e il tuo consorte?

*Sab.* Marzio d'Ortensio il figlio,  
Che ancor lui nell' esiglio,  
Con miei progenitor visse e morio;  
Marzio è lo sposo mio.

*Fur.* Mà dove or tū l'ascondi?

*In questo sopraggiunge Marzio creduta  
Marzia, e Sabina prendendola  
per mano dice.*

*Sab.* Apunto in questa,  
Finta Vergine onesta.

*Clau.* Qual stravagante suono  
Nell' udito mi giunge!

*Mar.* Io Marzio sono.

*Fur.* Claudio teco god'io; trovasti sposa  
Bella, faggia, orgogliosa.

*Clau.* Fui schernito,

*Em.* Io vaneggio!

*Var.* Io veglio, o sogno!

*Clau.* Mà come in questa spoglia.

*Mar.* Dal romano Senato

Te-

Temella pena ereditar del Padre.

*Sab.* Quindi io cauta l'ascosi

Sotto feminea gonna

E Germana la dissi.

*Em.* Or si che resta

Libero il cor da Gelosia molesta.

*Coro.* Il bel giorno del piacere

Fida coppia ecco risorto.

E per l'onde più severe

V'apre il Cielo amico il porto.

Il bel ec.

IL FINE.